

Gli sbarramenti sono scattati alle spalle dei terroristi in fuga

In auto hanno eluso i blocchi di polizia

Disperate le condizioni dell'agente Piero Ollanu, in coma ormai da molte ore - L'omaggio di Pertini alla famiglia e alla salma di Antonio Mea - Alle 9 i funerali del brigadiere assassinato - Tutte le tracce portano al quartiere Prati



L'identikit della terrorista

La fidanzata spera ancora: «Piero non deve morire»

La dolorosa veglia al capezzale del giovane sardo - Parenti e colleghi si alternano davanti alla sala di rianimazione



ROMA — Al terzo piano, nella saletta e sulle scale davanti al reparto rianimazione del San Giacomo, ci sono almeno trenta persone. Sono colleghi e amici di Piero Ollanu, 26 anni, uno degli agenti feriti nel tragico agguato di piazza Nicotina. Le sue condizioni sono disperate, il coma è irreversibile.

Seduta su una delle panche grigie nella sala d'attesa, Eugenia, la fidanzata di Piero, «Pierino» come lo chiamano tutti, si copre il volto con un fazzoletto. Gli occhi arrossati, la voce roca, parla con una sua amica. Ce ne sono tante, vicino, a confortarla. Sedute per terra cercano di farla parlare, di lasciarle una speranza. La ragazza è convinta che Piero sia leggermente migliorato, una piccola bugia alla quale si aggrappa. Ci conferma la sua fiducia nella guarigione di Piero. «Mi hanno detto che è migliorato, è vero?». Da quanto tempo siete fidanzati? «Da un anno e mezzo», poi s'interruppe singhiozzando. Riprende a parlare da sola: «Dovevano sposarsi tra un anno, anzi, ci sposeremo sicuramente perché Piero deve vivere».

Il tono diventa deciso, rabbioso, quasi di sfida. «Vivevamo insieme in un appartamento qui a Roma, non restava che sposarci». Ci assale il ricordo di un'altra ragazza del Sud, di Clara, la fidanzata della giovane guardia assassinata dai rapinatori in piazza dei Caprettari. Lo stesso volto disperato, la stessa vicenda. Anche lei che viveva col suo ragazzo, da Bari a Roma. Anche lei diventata vedova prima di sposarlo. Finché si uccide.

La forza di resistere

Eugenia deve trarre la forza, fra tanta disperazione, di resistere. Una donna esce dalla sala di rianimazione. Eugenia l'assale, le chiede per due volte «come sta». Il gesto della donna correbbe essere tranquillizzante, come vollesse dire: «Meglio». Ma «accidentemente» Eugenia l'ha interpretato male, si copre nuovamente il volto e smette di parlare, non risponde neanche alle amiche.

Fuori dalla saletta, sulla rampa delle scale, parla con un collega di Piero. «Lavoravamo insieme da cinque anni, ma lui è in polizia da almeno 7 o 8 anni». «Piero è molto riservato — prosegue il collega — e non parlava molto della sua vita privata. Parlavamo soltanto del nostro lavoro alla polizia giu-

Solidarietà vera

E vengono in mente le polemiche continue, le esasperazioni, che aumentano lo stress. Solidarietà, appunto, vera e profonda, continua, come quella che, tutto sommato, i primi agenti sentono solo quando tornano al loro paese, fra i loro gente.

A Gergei, il paese del Nuorese dove è nato Piero Ollanu e dove vivono i suoi genitori e alcuni dei numerosi fratelli, al primo momento di incredulità è sembrato lo sdegno, lo sdegno, la rabbia.

Piero Ollanu lo ricordano tutti con parole affettuose. «Un ragazzo vivace, pieno di vita, estremamente buono e cordiale», dicono i suoi amici. «Se ne era dovuto andare perché qui non c'è lavoro, ma tornava appena poteva», aggiungono. «L'arruolamento nella polizia — sostiene un suo vecchio insegnante — lo aveva reso estremamente serio. Ma non aveva perso l'anima vivacità e soprattutto era rimasto attaccato alle sue radici contadine».

Il Consiglio comunale di Gergei, il sindaco è un compagno, un comunista — si è riunito ieri in seduta straordinaria, per organizzare una manifestazione contro il terrorismo, in segno di solidarietà con il giovane agente vittima del tragico attentato dei brigatisti.

Non sembrano, infine, destare eccessive preoccupazioni le condizioni di Vincenzo Ammirata anch'egli ferito nell'agguato di piazza Nicotina. L'agente, ricoverato al Santo Spirito, è costantemente assistito, oltre che dai medici, dalla giovane moglie.

Raimondo Bultrini

ROMA — Con il giovane agente Pino Ollanu che agonizza in ospedale, l'assalto terrorista alla sede della DC romana rischia di vedersi salire il suo tragico bilancio, mentre dei criminali che hanno agito in pieno centro a volto scoperto, in venti, si sono perse tutte o quasi le tracce. L'indagine va avanti «al buio», gli unici elementi nuovi sono i ritrovamenti delle auto usate nella fuga dal commando. Sono tre, due Alfa Romeo e una Simca 1300, abbandonate a poche decine di metri l'una dall'altra nella zona di piazza Mazzini.

Ieri intanto c'è stata la autopsia del brigadiere Antonio Mea, ucciso a raffiche di mitra. I colpi lo hanno raggiunto a un fianco e a una gamba; il primo proiettile lo ha passato da parte a parte il torace uccidendolo immediatamente. La salma è stata esposta ieri nella piccola cappella dell'obitorio, attornata da una piccola folla commossa. Nel pomeriggio il presidente Pertini si è recato nella cappella e si è trattenuto per qualche minuto con i parenti del povero Mea. I funerali si svolgeranno stamane alle 9.

Ma torniamo alle indagini. Nelle mani della polizia l'altro giorno dopo il tragico assalto, erano rimasti pochi ele-

menti: una sacca con dentro un mitra, un'Alfa bianca rubata all'Aurelio e attrezzata con una sirena identica a quella usata dalle Br a via Fani, ieri mattina, poi, gli altri ritrovamenti. A piazza Mazzini, parcheggiata in mezzo ad un mare di auto in sosta, è stata trovata una «Alfa» blu. Era stata rubata a piazza dei Quiriti (nello stesso quartiere di Prati) al proprietario di un ristorante. Nel cofano c'erano le trombe rosse di un antifurto che funzionava come una sirena, sui sedili una paletta di ferro simile (ma non uguale) a quelle in dotazione al ministero degli interni. Questa macchina era stata segnata l'altro ieri da un giornale americano della catena televisiva «ABC»: «Ero su ponte Cavour» ha raccontato — quando sono stato sparato a tutta velocità da una Alfa Romeo blu. Dal finestrino una donna sporgeva una paletta, facendo segnalazioni di scarsezze».

Poche ore dopo, il ritrovamento di un'altra auto a via Germanico, due o trecento metri da piazza Mazzini. E' una «Simca» 1300 rossa, a bordo nessuna sirena. Di una «Simca» si era già parlato subito dopo l'agguato: apparteneva a un'auto di questo tipo, infatti, la targata dell'Alfa bianca abbin-

ata ipotesi c'è il numero dei partecipanti all'assalto, una ventina in tutto, tra quelli penetrati nella sede democristiana e quelli che sono rimasti sulla piazza armati per tendere l'imboscata all'auto della polizia. L'attenzione degli inquirenti è anche appuntata su uno dei killer che tutti i testimoni hanno descritto con grande precisione: vestito di grigio, sui quarant'anni, leggermente stamptato. Aveva in mano una valigetta di cuoio, si muoveva con la consumata abilità di un assassino di professione, dirigendo il fuoco di tutti i terroristi contro la «delta 19» con cui erano giunti i brigatieri: Antonio Mea e gli agenti Piero Ollanu e Vincenzo Ammirata.

Un altro elemento al centro delle indagini è la telefonata giunta per prima alla sede operativa. L'appunto del poliziotto parla di una voce di uomo, anonima, che annunciava una sparatoria a piazza Nicotina. Subito dopo è arrivata la chiamata di una impiegata della società immobiliare che si trova nello stesso edificio del comitato romano dc. L'impiegata ha parlato di grida per le scale e non del rumore di spari o di esplosioni. Di qui l'ipotesi che la prima telefonata anonima sia stata fatta dagli stessi terroristi per prendere in trappola l'auto della polizia fatta ac-

correre sul posto.

Ieri mattina, abbiamo detto, è stata eseguita l'autopsia sul corpo di Antonio Mea: uno solo è stato il colpo mortale, quello che lo ha ragguantato al fianco. Debbono ora essere effettuati gli esami balistici per stabilire la posizione degli assassini e le armi usate dai terroristi. Il corpo del brigadiere, ricomposto e avvolto in una bandiera tricolore, è stato esposto nella piccola cappella mortuaria del Istituito di medicina legale. Attorno alla salma, con gli occhi arrossati e gonfi di pianto, c'erano la moglie Rosalia e il padre e il fratello di Antonio Mea, raggiunti a Napoli dalla tremenda notizia. I tre figli del brigadiere assassinato sono stati affidati ai nonni materni. L'intera famiglia Mea domani pomeriggio lascerà la città per tornare nel capoluogo partenopeo.

I funerali si svolgeranno stamattina alle 9 in piazza del Verano, a pochi passi dall'obitorio. La gente di Torre Angela, la borgata romana dove Antonio Mea e la famiglia vivevano da anni, ha indetto per oggi pomeriggio una manifestazione unitaria, tra i Campidoglio il sindaco Argan e il consiglio comunale hanno ricordato la figura degli agenti colpiti e hanno espresso la volontà di tutta la città di battere contro il terrorismo.

L'attore ucciso mentre guida sull'Ardeatina

Sparano a raffica contro Mario Piave

Mistero assoluto sui moventi dell'assassinio - Un colpo gli ha trapassato il cuore uccidendolo all'istante - Una carriera d'artista legata ad una tormentata storia d'amore con la cantante Milva

ROMA — Cinque colpi di pistola mentre tornava a casa, in auto, sulla via Ardeatina, Mario Piave, 30 anni, attore, conosciuto alle cronache per una sua passata e movimentata relazione con la cantante Milva, è morto all'istante.

La sua auto, senza controllo, è andata a schiantarsi contro un palo della luce, dove, più tardi, è stata ritrovata da una volante dei carabinieri, di servizio nella zona. Il corpo dell'attore era accasciato sul sedile, privo di vita. Degli assassini, naturalmente, nemmeno l'ombra, nonostante i posti di blocco e le ricerche fatte scattare immediatamente dalla compagnia dei carabinieri di Anzio.

Il fatto — stando alle prime ricostruzioni — è accaduto l'altra notte, verso mezzanotte e mezza. Mario Piave, alla guida di una Ford Taunus, o sta dirigendosi verso il suo miniappartamento di Tor San Lorenzo o, forse, sta ritornando a Roma. All'altezza del trentesimo chilometro della via Ardeatina, una macchina — ma potrebbe anche trattarsi di una moto — gli si affianca e qualcuno gli spara contro almeno cinque colpi di pistola, con un'arma automatica, probabilmente, le pallottole forano la carrozzeria della Ford: una trapassa il cuore dell'attore, altre lo colpiscono ad una coscia e alla schiena. L'auto sbanda paurosamente e finisce contro un palo dell'Enel.

I primi ad accorgersi di quanto è accaduto sono gli uomini di una Volante dei carabinieri in normale servizio di perlustrazione della zona. Ma non possono far altro che riscontrare che Mario Piave è morto. Il corpo, dopo i primi rilievi, viene trasportato



MILANO - Mario Piave in una foto con Milva

all'obitorio del cimitero di Anzio.

Intanto scattano le ricerche. Dei killer — ma l'assassinio potrebbe anche essere uno solo — nessuna traccia.

Il movente dell'omicidio finora è sconosciuto. Si fanno alcune ipotesi — tante, forse troppe — per dare una spiegazione logica ad un fatto che di chiaro finora ha molto poco. Nel passato di Mario Piave — «ripetuto» dagli inquirenti — non esistono elementi che possano offrire spunti utili per le indagini. Una delle molte piste seguite dagli investigatori porterebbe

all'ipotesi di un delitto maturato da motivi contingenti, forse addirittura una banale lite automobilistica. Ma la meccanica dell'omicidio, soprattutto il numero e la precisione delle pallottole, fanno pensare piuttosto a un agguato.

Sarà difficile, comunque, per gli investigatori, risolvere presto il «già». Ci proveranno nei prossimi giorni il sostituto procuratore di Velletri e il comandante dei carabinieri: rintracciando, intanto, le persone con cui, l'altra sera, l'attore ha trascorso le sue ultime ore.

Domenico Serughetto, in arte Mario Piave, era nato a Grumello (un piccolo centro del bergamasco) trentanove anni fa. Iniziò giovane la sua carriera di attore, lavorando prevalentemente nel teatro. Ma di lui si parlò molto soltanto quando ebbe inizio — nel 1969 — la sua tormentata relazione con la cantante Milva. Le vicende di quel periodo lo spinsero per ben due volte a tentare di togliersi la vita. Tra Piave e il marito di Milva, Maurizio Cornati, ci fu anche una violenta lite, che finì, poi, in tribunale. Comun-

que sia, qualche tempo dopo, l'attore conquistò una certa notorietà — quella che, invadendo, aveva inseguito fin da diciottenne — prima una serie di sceneggiati televisivi (tra cui «Il mulino del Po» e «A come Andromeda»), poi, alcuni film, dal «Pianeta Venere» ai più recenti «Milano odia: la polizia non può sparare» e «Il giustiziere sfida la città». Una notorietà improvvisa, dunque, immediata, forse troppo, per non lasciare addito a pettegolezzi; furono molti, infatti, a rinfacciargli di aver usato la relazione che aveva con Milva per facilitare la sua ascesa professionale. Insinuazioni e pettegolezzi che Mario Piave respinse sempre, con fermezza, lamentandosi, invece, di essere conosciuto al pubblico solo come «compagno di Milva» e non per quello che egli sentiva di valere veramente.

La consistenza di queste voci peraltro, fu smentita più tardi, quando l'attore tentò, due volte nel giro di un mese, di uccidersi allorché il suo legame con Milva si stava rompendo. Prima nell'aprile del '74 ingoiando ben 75 compresse di «Noan» (solo per miracolo riuscirono a salvarlo), poi, dieci giorni dopo, tagliandosi le vene; non si sa però se Milva o per un'altra donna che aveva conosciuto da poco. Passato il burrascoso periodo, Mario Piave ritornò nell'ombra, i giornali e i settimanali «rosa» non si occuparono più di lui. Eppure continuò a lavorare, specialmente in teatro: l'ultimo spettacolo fu quello per la compagnia «A2». Non posso, c'è Toro seduto, andato in scena, nel gennaio del '78, al Teatro Tenda Nuovo Parioli e in cui Piave esordì anche come autore.

Pietro Spataro

Donne a convegno a Napoli sull'informazione nel Sud

L'ARCI presenta ufficialmente un progetto per l'emittenza locale

ROMA — Due importanti appuntamenti in queste prime settimane per i problemi dell'informazione. Del primo sono protagoniste le donne che oggi e domani discuteranno a Napoli dell'informazione nel Sud. Il convegno è organizzato dalla Federazione nazionale della stampa, dal coordinamento nazionale delle giornaliste e dall'associazione napoletana della stampa; hanno assicurato il loro patrocinio l'Ordine dei giornalisti, la Regione Campania, il Comune e la Provincia di Napoli.

Domani invece, a Roma, l'ARCI presenta ufficialmente la sua proposta di una «Legge per l'emittenza e l'informazione democratica».

Il convegno di Napoli rappresenta l'attuazione di uno degli impegni assunti dalla Federazione della stampa nel congresso di Pescara — ottobre dell'anno scorso — proprio su sollecitazione delle donne delegate. Al centro dei lavori tre temi specifici: la

politica editoriale per il Sud. Ieri, oggi e domani: l'immagine della donna del Sud sulla grande stampa; l'occupazione femminile nell'informazione nelle regioni meridionali.

La Lega proposta dall'ARCI sarà presentata, invece, domani mattina a Roma, presso il Jolly hotel, alle 9.30. Al convegno di domani parteciperanno operatori e giornalisti della Rai e dell'informazione scritta, rappresentanti di radio, tv e testate a diffusione locale, strutture di base impegnate nella produzione culturale e di informazione. Sono stati invitati anche i partiti democratici:

per il PCI sarà presente il compagno Maurizio Ferrara; per il PDUP Vincenzo Vita; per il PSI il responsabile del settore cinema, Gianni.

Alle questioni dell'emittenza locale è dedicato un intervento del compagno sen. Pietro Valenza, interpellato da alcune radio e tv a proposito della polemica aperta sulle disponibilità delle frequenze. C'è il rischio — come è noto — che la prossima conferenza mondiale prevista in autunno a Ginevra — possa comportare una nuova ripartizione tra le varie nazioni che costringerebbe l'Italia a spostare l'emittenza della prima rete tv su frequenze

attualmente occupate dalle «private». Il compagno Valenza sostiene che su questa materia è competente il Parlamento al quale spetta la prerogativa di fornire alla delegazione italiana le indicazioni per l'atteggiamento da tenere a Ginevra.

Il fatto che andiamo ad eleggere un Parlamento europeo — aggiunge Valenza — rende inoltre più esplicita la necessità di soluzioni che tutelino gli interessi dei diversi paesi. In quanto all'Italia il PCI è del parere che debba essere salvaguardata una situazione del tutto originale che vede l'esistenza di una emittenza locale che per noi

può e deve svolgere un ruolo integrativo e complementare al servizio pubblico. E' evidente che questa realtà non si può cancellare con un colpo di spugna.

Nel riportare questa dichiarazione, l'ANTI — una associazione di emittenti private — crede di poter cogliere una tendenza tra la posizione espressa dal compagno Valenza e un nostro precedente «commento di disapprovazione». Si tratta di una grossolana scorrettezza che non si può passare sotto silenzio. La nostra disapprovazione riguardava non la richiesta — fatta dall'ANTI — di proteggere la fascia di frequenze attualmente occupata dalle emittenti private, ma l'intenzione, espressa dall'ANTI medesima, di boicottare, per ritorsione e come elemento di pressione, le elezioni europee invitando i propri ascoltatori ad astenersi dal voto.

Iniziativa della FGCI
Il lago di Burano deve tornare alla collettività

A Torino
Giovane disoccupato sfrattato si dà fuoco: gravissimo

FIRENZE — La gente di Capalbio e della costa toscana vuole che il lago di Burano torni alla collettività. Sito al confine tra Lazio e Toscana, è stato preso con un atto dai più considerati illegittimo da una società, la SACRA, controllata da industriali e capitani della finanza. Nelle mani di costoro il lago rischia di morire.

Domani i giovani comunisti di Capalbio e della Toscana occuperanno il lago per salvarlo e per farlo tornare produttivo. Ci sono già dei progetti di una società comunale e una cooperativa di giovani aspetta la soluzione della vicenda per mettersi al lavoro.

Ma il lago di Burano non serve solo per la pesca. Nei suoi rive, dove esiste già un'ovasi faunistica del fondo mondiale per la natura, può approdare il turismo.

Ieri mattina a Capalbio c'è stata una conferenza stampa nel corso della quale hanno parlato il vice sindaco Giovanni Damiani ed esponenti della FGCI di Grosseto e della Toscana Daniele Fortini e Marisa Nicchi. Le possibilità di far tornare pubblico Burano ci sono. C'è già una vertenza legale aperta dal Comune, ma l'ultima parola spetta al presidente della Repubblica. Domani il consiglio comunale si riunirà in seduta aperta sulle rive del lago e avrà una mozione di inviativa a Pertini perché decida di riconsegnare il lago alla sua gente.

TORINO — Un disoccupato di 27 anni, Angelo Oneto originario di Palermo, ma da tempo residente a Torino, si è dato fuoco perché sfrattato da un alloggio che occupava abusivamente in via Fiochetto 35.

E' accaduto ieri, nel primo pomeriggio, davanti al Municipio di Torino. Angelo Oneto, con la moglie Maria di 22 anni e due figliolletti — Maria di 1 anno e Antonio di 6 —, si era recato al Comune insieme con altri disoccupati e altre persone che come lui, sono state sfrattate. Il gruppo sostava sotto il portico del Palazzo Comunale quando, all'improvviso, l'uomo si è rovesciato addosso della benzina si è dato fuoco.

Un vigile urbano, della Sezione motociclisti, è stato il primo a soccorrerlo. Senza perdere tempo si è sfilato il giubbotto e si è gettato su Oneto nel generoso tentativo di spegnere le fiamme.

Angelo Oneto è stato immediatamente trasportato al Centro Traumatologico di Torino dove i medici gli hanno riscontrato ustioni di primo, secondo e terzo grado su tutto il corpo. I sanitari si sono riservati la prognosi, ma le condizioni dell'uomo sono tali che si dispera di poterlo salvare.

Il sindaco Novelli ha espresso il dolore della città ricordando che al giovane disoccupato era stata garantita — in caso di sgombero — la sistemazione, a spese del Comune presso una pensione

Comune di Rivoli

Indice licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lettera a) della Legge 2-2-1973 n. 14 per l'appalto dei lavori di ampliamento e ristrutturazione scuola elementare P. Neruda Cascine Vica, dell'importo a base d'asta di L. 385.741.940.

Le eventuali richieste d'invito debbono pervenire all'Ufficio Tecnico (Ripartizione LL.PP. - Ufficio Progettazione Opere Pubbliche) di Piazza Matteotti n. 2 entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

IL SEGRET. GENERALE M. Almonetto
IL SINDACO SILVANO SILVERIO

Comune di Orbassano
Provincia di Torino

AVVISO DI GARA

Questo Comune intende affidare, mediante licitazione privata, l'esecuzione dei seguenti lavori relativi alla strada di accesso al nuovo asilo nido nella zona E3:

A) Opere di fognatura e sistemazione stradale L. 91.658.700
B) Opere di illuminazione pubblica stradale L. 10.915.400

Le Ditte che intendono concorrere, possono chiedere, entro il giorno 15 maggio 1979, di essere invitate alla gara.

Orbassano, il 30 aprile 1979.
IL SINDACO F. Sperti

TUTTI PARLANO DELLA

Repubblica Democratica Tedesca

Pochi la conoscono e sono in grado di apprezzarne le bellezze storiche, culturali e turistiche e le possibilità di vacanze.

Visitate i suoi famosi centri turistici:

- BERLINO
- DRESDA
- MEISSEN
- LIPSI
- WEIMAR
- ERFU
- EISENACH
- POTSDAM

con VIAGGI PROGRAMMATI per turisti isolati o in gruppo della durata di 3, 4 o 7 giorni.

Da Maggio a Settembre partenze da Berlino, capitale della Repubblica Democratica Tedesca.

Organizzazione del

REISEBURO
der Deutschen Demokratischen Republik
Repubblica Democratica Tedesca

agenzia di viaggi ufficiale della R.D.T.

Prezzi contenuti. Servizi di qualità. Partenze e prezzi garantiti. Assistenza di guida interprete. Possibilità di viaggi individuali a Berlino. Possibilità di fraternizzare con turisti di tutto il mondo.

Per informazioni inviate il tagliando in calce a:

ITALTURIST - Via Vittor Pisani, 16 - Milano
o alla vostra agenzia di fiducia

Favorite inviarmi senza impegno informazioni sui viaggi nella Repubblica Democratica Tedesca

Nome

Indirizzo

Città

CAP